Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIII - N. 8
Ottobre 2014
Spedito nel mese di ottobre 2014

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

A Tortona, ai piedi della Madonna della Guardia

(pag. 8)

19 Ottobre: Giornata Missionaria

"È un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione".

Così esordisce Papa Francesco nel suo messaggio. Ma soprattutto ricorda "che tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita".

Com'è la situazione attuale nel mondo dal punto di vista religioso, sociale e morale? È un giudizio complesso e molto variegato, con luci e ombre, che qui non possiamo affrontare: da una parte ci stupisce la fortezza nella fede che dimostrano i piccoli gruppi cristiani del medio oriente di fronte alle gravi persecuzioni di cui sono oggetto, il coraggio di difendere anche con gravi disagi il loro patrimonio di fede e di tradizioni antiche , ma una nota di pessimismo ci viene se ci guardiamo attorno soprattutto in Italia e in Europa, dove il cristianesimo trova sempre meno spazio nel pubblico e anche nel privato delle persone. Ci soccorre poi certamente la fede che illumina il nostro sguardo e non ci permette di cedere a un pessimismo totale, perché sappiamo che Dio guida la storia e tutto fa concorrere a che gli uomini si rendano conto a un certo punto che non vanno verso il progresso e la felicità quando si dimenticano di Dio.

Una cosa è certa per noi: che Dio non ritira il suo amore dal nostro mondo perché ha giurato una fedeltà e una alleanza eterna. Certezza che non ci dispensa dal rinnovamento interiore di noi stessi e dalla ricerca di nuovi strumenti e strategie di evangelizzazione così come i tempi richiedono.

In questo senso la Giornata Missionaria mi fa pensare al racconto evangelico della vigna del Signore e dei vignaioli. Più che una parabola è una allegoria storica. La vigna del Signore è la casa di Israele, gli abitanti di Giuda, la sua piantagione preferita. Quanti messaggeri e profeti ha inviato al suo popolo. Che cosa dovevo fare e non ho fatto, esclama ad un certo punto il Signore.

Molti furono rifiutati e anche uccisi. Rischia il tutto per tutto: manda suo Figlio. Ma egli non è solo un inviato, è l'erede cui spetta la vigna, e proprio per questo gettato fuori dalla vigna e ucciso. Pensavano di averne un vantaggio, di vivere meglio? Tutto divenne un deserto, il popolo fu conquistato e ridotto in schiavitù. La sentenza viene fatta pronunciare agli stessi sacerdoti: darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo. E Gesù esplicita: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà donato a un popolo che ne produca i frutti.

Oggi ci domandiamo ancora: chi è la vigna del Signore? È il suo popolo, cioè siamo noi, l'umanità tutta, tutti gli uomini oggetto del suo amore e delle sue premure. Chi sono gli inviati a lavorare nella vigna del Signore? Sono sempre gli uomini, potenzialmente tutti, tutti chiamati, in realtà quelli che nella fede rispondono a lui con fedeltà e impegno. C'è chi accoglie l'annuncio e aderisce al regno e collabora alla sua realizzazione e c'è invece chi lo rifiuta e pure chi lo ostacola. Ma in questo il giudizio non tocca agli uomini ma a Dio. Una cosa è certa: il proprietario non cambia la vigna, questa è oggetto del suo amore per sempre, però cambia i vignaioli se questi sono incapaci, e affida la vigna ad altri che sappiano offrire se stessi per il bene comune.

È una storia d'amore quella di Dio con la sua vigna, un amore continuamente offerto e continuamente rifiutato. Che cosa appunto dovevo fare e non ho fatto? Quanti segni dell'amore di Dio nel corso della nostra vita, quante persone ci hanno dato il loro aiuto, quanto perdono abbiamo sperimentato nella nostra esistenza. La vigna sarà passata ad altri. Quanta stanchezza in Europa, in Italia, quanta vitalità e fervore in nuove comunità più giovani in Africa e in Asia e altri paesi che noi definiamo di missione, mentre in realtà siamo noi che abbiamo perso la freschezza e la bellezza della fede.

Se ci si ostina a estromettere Dio dalla sua vigna, che è il nostro mondo e la nostra vita, che cosa ci aspettiamo? Quando si perde Dio, più facilmente il mondo diventa deserto, terra inospitale per tutti, incapaci ad essere buoni , sempre diffidenti gli uni degli altri.

Scrive una ragazza americana commentando i recenti atti di violenza nelle scuole e nella società del suo paese, oltre gli attacchi terroristici: «Io credo che Dio sia profondamente rattristato da questi fatti, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Ed essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che con calma Egli si sia fatto da parte.

Come possiamo sperare di notare che Dio ci dona ogni giorno la sua benedizione e la sua protezione se gli diciamo: «lasciaci soli»? Buffo come sia semplice, per la gente, gettare Dio nell'immondizia e meravigliarsi perché il mondo sta andando verso l'inferno".

Sì è vero, in un mondo senza Dio prosperano solo i profittatori e i violenti. All'inverso, il Regno di Dio accolto e testimoniato, è in grado di dare alla nostra esistenza profonda gioia, quella gioia che resiste anche in mezzo a una vita tribolata e non ci dispensa dalla sofferenza come ci ricorda San Paolo, che porta alla speranza, alla fiducia in Dio e alla bontà verso tutti.

E terminiamo a questo proposito sempre con le parole di Papa Francesco tratte dal suo messaggio per questa Giornata .

"Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa".

"La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica".

d.g.m.

Sabato 25 ottobre, ore 15,30
RADUNO AMICI A PAVERANO

Preceduto dal "caffè di Don Orione", si concluderà con la S. Messa alle ore 16,30, celebrata da **Don BRUNO LUCCHINI**, prezioso neo "acquisto" del Paverano.

Domenica 2 novembre, ore 10, a Paverano,
S. Messa in suffragio degli ospiti deceduti nel corso dell'anno

Sabato 8 novembre, ore 10,30
al Cimitero Monumentale di Staglieno
S. Messa in memoria e riconoscenza
degli amici e benefattori defunti

Domenica 9 novembre, ore 10 a Castagna e 10,30 a Camaldoli
S. Messa in suffragio degli ospiti deceduti nell'anno

Mercoledì 12 novembre, ore 10, a Paverano,
S. Messa in memoria dei volontari e loro congiunti

Come conobbi il Piccolo Cottolengo di Don Orione

La prima tappa dell'apostolato caritativo di Don Orione in Genova è ricordata in una targa che sfidando la furia dei bombardamenti della guerra, ancora sopravvive alla parziale demolizione della casa di Via del Camoscio in Marassi.

Colà, nel 1924, Don Orione aveva raccolto la prima falange di orfanelle, affidandole alle «Piccole Suore Missionarie della Carità» emanazione dell'Opera della Divina Provvidenza. La casa di Via del Camoscio stava a testimoniare l'accoglienza festosa e collaborativa dei Benefattori Genovesi, che dai primi incontri con Don Orione avevano compreso il tesoro di operose energie che si celava nel cuore del Servo di Dio, sceso da Tortona tra la gente ligure agitando la bandiera della sua ardente carità.

Era la sera del 18 marzo 1924; Don Orione si proponeva di inaugurare la casa di Via del Camoscio, sotto lo sguardo promettente di San Giuseppe. Volle procurarsi una gabbietta con due canarini, che il giorno appresso entrarono con Lui nella nuova casa. E furono collocati in Cappella, dietro l'altare, secondo lo stile di S. Giuseppe Cottolengo, che li considerava i cantori della «Laus perennis» in onore del Creatore e della Vergine. Accanto al reparto Orfanelle, Don Orione aveva allestito alcune camere ove andava raccogliendo vecchiette che, per prearie condizioni fisiche, e soprattutto per il declino delle facoltà mentali, necessitavano di assistenza intelligente, oculata e caritativa.

Dame dell'aristocrazia e della buona borghesia genovese fiancheggiavano l'opera delle Suore in questo pietoso compito.

Tra queste, una che mi aveva veduto giovanetto, più volte mi invitò a visitarvi qualche ricoverata, particolarmente bisognosa di assistenza tecnica. Fu in quelle visite che io ebbi modo di apprezzare con quale spirito di spregiudicata liberalità Don Orione accogliesse le postulanti, senza richiedere se e quale «credo» professassero, ma unicamente sotto il titolo dei loro dolori. Passò qualche anno, la casa di Via del Camoscio era diventata troppo ristretta, pel crescente numero di casi bisognosi.

Don Orione si trasferì al conservatorio di San Gerolamo di Quarto, e dopo poco otteneva dalla Municipalità di Genova (era allora rappresentata dal Sen. Ing. Broccardi) la casa di Via Bosco, che doveva diventare il focolare dell'ardente apostolato di Don Orione, la cui opera andava acquistando il favore e l'ammirazione delle autorità cittadine e della popolazione genovese.

Nel 1933, Don Orione, acquistava dall'Amministrazione Provinciale di Genova l'antico Istituto di Paverano, che pareva votato alla demolizione, e salvava dall'opera del piccone la vetusta chiesa dell'Istituto, coeva del Duomo di San Lorenzo.

Da quel giorno, svolgendo modesta opera di collaborazione al Paverano, ho assistito ad un susseguirsi ininterrotto di «manifestazioni» della Divina Provvidenza; invero ogni tappa della meravigliosa metamorfosi dell'Istituto, del suo ampliamento, degli sviluppi delle installazioni tecniche, ecc, è legata ad un dolore!

Don Orione entrava in proprietà dell'Istituto per la munificenza di una Signora il cui figlio, minato da un male inesorabile, assisteva, in piena consapevolezza ed in cristiana accettazione, all'avanzarsi della morte.

Un giorno, una delle Suore questuanti di Don Orione, aveva lasciato un foglietto che riassumeva tutto il programma caritativo del Fondatore. Il degente volle leggerlo, ed, infiammato dal fuoco della carità, espresse alla mamma che gli era accanto, il desiderio che essa cercasse conforto al dolore della sua dipartita (che riteneva imminente) aiutando l'opera di Don Orione. Non passò gran tempo; il giovane spiccava il grande volo, e la mamma metteva a disposizione dell'Opera la cifra per l'acquisto del Paverano. L'atto di passaggio di proprietà veniva rogato nel giorno di San Lorenzo, in onore del Diacono martire che tanto amava i poveri, e come auspicio di celesti favori.

L'Istituto aveva urgenza di restauri e di arredamenti; necessitavano lavori di riparazione e rinnovamento. Una cristiana famiglia del Patriziato genovese provvide alla riparazione e riverniciatura dei letti (oltre 500); altri amici apprestarono la sala medica, dotata di un modesto ma utilissimo impianto radiologico (quest'ultimo, purtroppo, andò distrutto durante i bombardamenti di

guerra, insieme all'attrezzatura per indagini di chimica clinica).

Frattanto, alcuni chierici di Don Orione, impiantavano una moderna lavanderia a vapore, e installavano i termosifoni in tutto l'Istituto.

Nel 1935, un insigne benefattore, desideroso di eternare nella carità il ricordo di una figlia prematuramente mancata, provvedeva alla sopraelevazione di un'ala del fabbricato centrale e dotava l'Istituto di un completo laboratorio per maglieria e cucito.

Nel 1938, la Provincia di Genova (era allora Preside il Grand'Uff. Aldo Gardini) installava al Paverano le nuove moderne cucine a vapore con annessi servizi accessori; e l'anno appresso, un valoroso combattente nostro concittadino, uomo di impulsi generosi e suscitatore di generosità, avocava a sé i lavori di rinnovamento delle sale di soggiorno e del refettorio delle malate mentali, e riportava la Chiesa alla linea austera dei tempi di Genova Medioevale. Due altri insigni Benefattori, in memoria della loro Mamma, provvedevano alla sopraelevazione dell'ala est del fabbricato centrale, con annesse ampie verande di soggiorno (che ottimamente si prestano per la elioterapia) e rinnovavano l'elioterapia, la farmacia e la sala medica.

Anche l'artistica sacrestia è opera di generosi donatori, che vollero in quell'atto ricordare ed onorare l'amato Genitore.

Le devastazioni sofferte dal Paverano per effetto dei bombardamenti di guerra, sono ancora vive nel nostro ricordo, e non tutte le ferite dell'Istituto sono oggi ancora completamente sanate. Ma quanto cammino si è fatto, coll'aiuto di tanti Benefattori!

Una pia Signora, tanto provata dal dolore, ha donato all'Istituto il Reparto Chirurgico con moderna sala operatoria (oggi dotata di lampada asciatica, dono munifico del prof. Adamoli, Sindaco di Genova) ed il reparto, con relative installazioni, per il moderno trattamento delle malattie mentali. Un'altra Signora, altrettanto pia e benefica, ha costruito la magnifica veranda del reparto «Buone Figlie» procurando loro la gioia della luce e del sole anche nei mesi invernali.

Altre generose persone, in ricordo di cari congiunti scomparsi, hanno riportato alle severe linee originarie la parte dell'antico chiostro che dà accesso alla Chiesa, ed al reparto delle Orfanelle; reparto i cui restauri procedono passo passo, coi proventi ininterrotti della beneficenza spicciola. Ancora molto rimane da fare per condurre a termine il programma di ammodernamento del Paverano, che dovrà costituire «il primo Ospedale della seconda serie» dei nosocomi sorti dall'impulso della cristiana solidarietà umana; ospedale che non conosce burocrazia e che vuole procedere in semplicità ed umiltà secondo lo stile del venerato Fondatore.

La Provvidenza, che sempre sorride benevola alle opere ispirate alla bontà, manterrà vivo nel cuore degli amici di Don Orione il fuoco della cristiana carità, che varrà a completare l'opera avviata in modo singolarmente promettente.

Domenico Isola

L'AMORE ALLA CHIESA E AL PAPA SUPREMO NOSTRO AMORE E NOSTRA VITA

Lo spirito del Signore è spirito di unione e di carità e la nostra forza sta nell'unione, il cui centro è Cristo, il cui vincolo è il vicario di Cristo, il Papa. Cristo vuole che noi non siamo più dei bambini, sballottati qua e là da un vento di dottrine, per la frode degli uomini, per la furberia loro a rendere seducente l'errore.

Come tutti siamo stati abbeverati al fonte di un unico Spirito e ci nutriamo del «farmaco dell'immortalità», così cerchiamo con ardore di avere la carità, che è vincolo di perfezione e di dimostrazione della vita eterna.

Siate consoni ai Superiori vostri, come la cetra alle corde e come, per divina grazia, i vostri Superiori con la Sede Apostolica.

Voi ben sapete dov'è il mio cuore e dove è che il mio cuore trabocca sino alla consumazione di tutta la mia vita, e di essa è il più santo, il supremo amore, insieme con l'amore stesso di Gesù Cristo, Dio e Signore nostro.
Ed è indicibile la gioia che io sento nell'affaticarmi ad educarvi a questo dolcissimo e filiale amore; e vorrei – ogni volta che ve ne parlo e m'adopero, con la divina grazia, a corroborarvi in esso –, ben vorrei poter dare davanti a voi, ed a vostro esempio, tutto il sangue e la povera vita mia, onde meglio trasfonderlo in voi, filiale e vivificante amore, e tramandarlo a tutti e a ciascuno della Congregazione nostra, siccome il deposito più sacro, l'eredità mia più dolce.

Ora voi ben comprenderete, o diletti figliuoli della mia anima, che vi parlo dell'amore alla S. Chiesa e al Papa, di questo santissimo amore vi parlo, che, insieme con l'amore a Gesù Cristo, e perché anzi è unico e stesso amore con Cristo, è e deve essere l'amore della nostra vita e la nostra vita stessa.

Con tutta la carità di Gesù Cristo e nell'affetto della Madonna SS.ma, nostra speranza dolcissima, nostra Madre Celeste, insieme pregare, insieme lottare, insieme correre la via di Dio, insieme, e con Cristo, patire, insieme morire ai piedi di Cristo, del Papa, della Chiesa, insieme destarci da servi fedeli di Dio, svegliarci alla corona ed alla gloria con Cristo Signore!

Don Orione

Volontariato

Corpus Domini 2014

La bellissima piazza di San Lorenzo sembra una larga coppa, una mano affettuosa che raccoglie in sé e sostiene sacerdoti, tantissimi, suore, tantissime, volontari, confraternite, fedeli, creature colorate di bianco, di nero, di grigio, di rosso, di amaranto, di rosa, di verde, di azzurro, multicolori.

Negli ultimi raggi del sole l'Ostensorio fa brillare i nostri occhi con splendenti fiamme di oro: ma quando il Corpo del Signore viene posto in esso… il sole è scomparso, attenutati i colori… viene in mente Isaia "non c'è bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere" e allora profondamente senti che Gesù non vuole attirati con colorate illusioni, ti dice con semplicità: "ti amo, amami anche tu, ti amo con i tuoi peccati, le tue meschinità, le tue grettezze, il tuo grigiore, stai con me ed io con te: per te ho preparato il paradiso!".

Dice il Cardinale: "È nella natura dell'amore voler stare con le persone amate e Gesù ci ha amato tanto che ha voluto e realizzato la promessa di stare sempre con noi per darci la capacità di trasferire, trasformare, trasfigurare l'amore divino in amore umano.

La chiesa di San Siro dove cantiamo i vespri è bellissimi e il santo vescovo Siro, secondo una pia leggenda, estrasse, da un pozzo vicino, un basilisco che ammorbava la città: il Cardinale in una forte omelia ci comunica un duro programma per far luce di verità nei nostri cuori, immagino, per cercare nei nostri cuori i basilischi che vogliono distruggere l'unità tra gli uomini, l'amore, la solidarietà, l'onestà, il capire che soffrire e patire come ha fatto Gesù per il bene degli altri produce gioia.

Nella comunione spirituale che tutti abbiamo compiuto con commozione, noi volontari e volontarie del Paverano abbiamo ringraziato il Signore per averci chiamato in San Luigi Orione a **servire "senza servirci"** delle nostre sorelline, dei nostri fratellini, di servirli con umiltà perché, e qui ci emozioniamo, "abitati noi e loro da Cristo!".

A.M.N.

Chiamati a servire e testimoniare.

"De Maria numquam satis"

23-29 AGOSTO: CON LE «PERLE E CO» A TORTONA

Le "vivacissime" perle e gli accompagnatori in compunta posa davanti all'altare del Santuario della Madonna della Guardia in Tortona…

Genova-Tortona: sembra la partita del cuore, ma nel cuore di San Luigi Orione sono tutti vincitori!

Il 23 Agosto agli inizi della novena della Madonna della Guardia, con l'aiuto dei volontari e dell'Oftal, Genova offre a Tortona le sue "Perle barocche": preziosissime agli occhi del Signore per la salvezza di tutti e riceve affetto e commozione.

Il 29 si ripete l'incontro nel giorno della grande solennità: Genova offre vivacissime Perle e Tortona risponde con un pranzo regale!

Poi, mentre ritorniamo dai festeggiamenti spirituali e… corporeo-mangerecci della Madonna della Guardia di Tortona, ritmata dal ta-ta-ta-ta di Mariuccia e dal suo "mi lezu" tradotto "io leggo", consistente in un meticoloso sfogliare le pagine di un libro, ascolto le emozioni che la giornata ha lasciato nel mio cuore.

Tre Sante Messe in un giorno feriale, in orari non comodi, con il Santuario stracolmo di persone: sì, giustamente dice Don Ondei, direttore provinciale e celebrante "la gente ha bisogno di Maria, ha bisogno della mamma; quando ci sentiamo deboli, infelici, peccatori, avviliti e stanchi da non poterne più, le braccia della nostra Mamma (ce l'ha data Gesù!) ci sollevano, ci stringono e noi corriamo fiduciosi da Lei, non ne abbiamo mai abbastanza - de Maria numquam satis - !

La Madonna della Guardia ha gettato il suo seme sul monte Figogna il 29 agosto del 1490, fu trapiantato a Tortona il 29 agosto del 1931; dal 1958, in Paradiso, accanto alla Mamma vera, San Luigi Orione osserva la bellissima statua di Maria con quel dolcissimo Gesù che sembra voler volare nelle nostre braccia, splendente come l'oro, che lui aveva inventato cucendo assieme vecchie e rotte pentole di rame… ad un tratto mi è sembrato che questa storia possa dar vita ad un… paragone con le sue Perle: sembrano un po' esotiche, un po' pentole di rame rotte, ma provate a passare una giornata con loro e vi accorgerete che raramente potreste trovare la freschezza, la gioia, l'entusiasmo, la tenerezza, la forza che si trova in loro.

Chi dà loro questa forza, questa grazia, questa nuova bellezza? È sicuro: l'amore di madre di Maria, la grazia creatrice di Gesù e… l'intercessione del nostro amatissimo Santo.

A.M.N.

…e di fronte al "pranzo regale" consumato in allegria con tanti altri pellegrini.

PROGETTO RIVISTA DI ISTITUTO: l'"Girasoli di Don Orione"

Negli ultimi anni la famiglia orionina si è trovata a dover far fronte a diversi cambiamenti per quanto riguarda il tipo di utenza a cui ci si rivolge ed infatti sono entrate a far parte della nostra realtà persone con disabilità acquisite. Proprio da qui dopo diverse riflessioni si è pensato che per loro ci volessero stimoli diversi che li facessero sentire più a loro agio in un ambiente diverso dalla famiglia di provenienza o comunque diverso dalla realtà cui sono abituati, farli sentire quindi parte attiva all'interno della nostra comunità.

È necessario quindi sollecitare, motivare, sottoporre l'ospite a stimoli che favoriscano le interazioni sociali, l'autonomia e l' indipendenza, aiutandolo a mantenersi il più attivo possibile sia fisicamente che psichicamente. Le attività di gruppo, possono rappresentare un ottimo mezzo per evitare la tendenza all'isolamento e riconsiderare l'importanza del prossimo, mitigare le spigolosità del carattere e confrontare i propri punti di vista, facendo percepire al singolo di essere parte integrante di un gruppo.

Dopo tutte queste riflessioni lo stimolo più appropriato che è parso utile allo scopo è stato la realizzazione di una rivista interna realizzata direttamente dalle ospiti. Il punto di partenza come detto in precedenza era la disabilità acquisita ma, nel continuo elaborare le varie iniziative ed idee si è pensato di coinvolgere in toto tutto l'Istituto e quindi rep. anziani e rep. disabili creando un gruppo misto grazie alla collabora-

zione di educatori ed animatori che vi operano all'interno.

Nel fare ciò si lavorerà insieme nel rispetto delle diverse personalità ed individualità tenendo conto delle diverse disabilità presenti. Varietà vista come fonte di crescita e non limitazione. Le capacità di ognuno saranno utili in misura diversa ma non per questo meno importanti per lo scopo finale e la realizzazione della rivista non sarà altro che il mezzo per raggiungere il miglioramento della propria qualità di vita (unico concetto che racchiude in sé tutto l'essere di una persona). Ognuno metterà in campo le proprie abilità e capacità sentendosi utile e parte di un progetto collettivo e il progetto si propone come stimolo nel cambiamento in positivo delle loro giornate passate in una maniera diversa, non scandite dalla solita routine, che se per certi aspetti può essere di aiuto per alcuni momenti della giornata o per le diverse patologie presenti, per altri aspetti può rendere apatici, non propositivi.

L'impronta che si intende dare è quella di una rivista di tipo narrativo (la domanda chiave sarà: «Tu cosa vuoi scrivere, cosa ti piacerebbe scrivere, fare, realizzare, commentare, fotografare», ecc.) lasciando libero spazio interpretativo della notizia, del racconto ecc.. e se verrà espresso il desiderio di commentare notizie ed eventi (dando uno stampo più giornalistico), questo sarà sicuramente esaudito proprio perché è considerata una libera scelta da parte dell'ospite/i.

Si creeranno momenti di aggregazione settimanale per la riunione del comitato di redazione in uno spazio adibito allo scopo, dove gli ospiti coinvolti sceglieranno, discuteranno, valuteranno, scriveranno, apporranno modifiche agli articoli scelti e ne cureranno la parte grafica nei dettagli.

Si promuoverà la rivista tramite pubblicità e con punti fissi dove saranno distribuite le copie e inoltre si cercherà di far sì che le ospiti sponsorizzino la rivista anche nei diversi spazi comuni all'interno dell'istituto con la supervisione di uno o più educatori che regolarizzeranno questi momenti. L'avventura ha già avuto inizio nel mese di Agosto con la prima uscita che ha avuto riscontri positivi grazie alla collaborazione di tutti e ora non ci resta che continuare..

Capofila del progetto: l'educatrice
Parasiliti Barbara

Laboratorio delle prelibatezze

Torte, tiramisù, pizze, frittate e chi più ne ha più ne metta. È un laboratorio gustoso e fantasioso, ottimo per stimolare tutti i palati sopraffini delle nostre ospiti che laboriosamante preparano succulenti piatti…

Ospiti e Animatrici

LABORATORIO TEATRALE INTEGRATO: "Si comincia da... sei"

Dopo la pausa estiva, rieccoci nuovamente ad aprire il sipario, per il sesto anno consecutivo, al Laboratorio Teatrale Integrato formato dagli ospiti (venti donne dell'Istituto Paverano e tre uomini della Casa Villa Moresco) insieme a 25 bimbi della quarta B della Scuola Primaria Solari (I.C.Terralba) con le loro insegnanti, e alle storie e racconti delle persone del Centro Clinico della Casa Circondariale di Marassi in collaborazione con un'insegnante dell'I.C. Quezzi che da anni presta servizio con loro.

Il progetto teatrale "**C'È BISOGNO DI VITA!** (cambiare si può)" nasce dall'esigenza di potenziare e favorire forme d'integrazione e inclusione e prevenire forme di emarginazione e isolamento nei confronti delle persone "disabili" o che stanno vivendo un disagio attraverso lo strumento del setting laboratoriale teatrale.

Si lavora con il corpo,il linguaggio, la musica, la danza, la narrazione di storie autobiografiche o inventate, in un luogo dove ci si esprime come ci si sente e si può, senza giudizio, creando a partire da alcune suggestioni copioni originali e (a detta del pubblico) meravigliosi.

Con lo spettacolo dello scorso anno avevamo partecipato alla prestigiosa Rassegna di Teatro Educazione "TEGRAS" promossa dal Comune di Genova in collaborazione con importanti teatri ed associazioni liguri andando in scena anche al Teatro Modena e siamo stati chiamati dall'Ufficio Regionale Scolastico Ligure ad organizzare, insieme a tutti i Teatri genovesi ed alle Scuole che si occupano di teatro educazione, il primo Convegno su "SCUOLA E TEATRO", che si è tenuto presso l'Istituto Tecnico per i Trasporti e Logistica Nautico San Giorgio, nella giornata di martedì 9 Settembre.

Bene!

Nel mese di Ottobre siamo nuovamente ai nastri di partenza… e voi potete seguirci o sul sito del Don Orione Genova nel link Laboratorio Teatrale guardando i video e le foto e, se volete, lasciando un gradito commento, oppure (e ne saremmo davvero lieti!) venendoci a trovare e quindi partecipando anche voi, al laboratorio(contattate lo 010/52291 chiedendo di Giuseppe Pellegrini oppure scrivete a zinopel@libero.it e vi diremo luogo e orari).

Ringraziandovi di cuore, concludiamo ripetendo: "C'è bisogno di vita… cambiare si può".

Giuseppe Pellegrini

"Cuore di pizza!"

Lo so che è un titolo un po' strano per descrivere la Festa della Pizza ma non mi veniva modo migliore per rendere a voi lettori il senso di familiarità e di condivisione che si è creato in questa giornata così speciale e attesa da tutti.

Vincente è stata la collaborazione da parte di tutto l'istituto: operatori , familiari, volontari (con figli al seguito) ed anche la cucina, la logopedista che si sono uniti allo storico ormai collaudato staff che da anni sforna centinaia di pizze e hanno contribuito all'ottima riuscita della "filante merenda".

Gratificante è stata la numerosa, simpatica e graditissima adesione, oltre che dei nostri ospiti e famiglie, di un folto gruppo di invitati delle nostre Case sorelle di Camaldoli e Santa Caterina e di un gruppetto degli uffici di Paverano.

Coinvolgente la musica di Carlo e Paola che hanno fatto da colonna sonora alla nostra festa e ci hanno fatto cantare e ballare.

Una partecipazione attiva e numerosa, anche da parte di coloro che non abbiamo ahimè menzionato, testimonianza di un lavoro di squadra che premia sempre e che ci fa dire, ricollegandoci al titolo… grazie di cuore!

L'animazione

Quando arriva l'estate?

Credo che sia la domanda che tutti ci siamo posti in quest'estate un po' "bislacca" in cui il "sol leone" si è travestito da pecora ed ha lasciato grande spazio a pioggia, vento ed addirittura a trombe d'aria; tempo in cui ventagli, occhiali e berrettini da sole sono stati sostituiti da scialli e golfini sempre appresso e l'immancabile ombrello all'inglese.

Peccato per le belle attività che avremmo potuto svolgere all'aperto come da tradizione, come i pranzi di reparto e le varie feste organizzate.

Per fortuna però, per chi il sole lo porta dentro, non è difficile organizzare occasioni di allegria e di festa anche improvvisate, quindi, meteo alla mano, abbiamo fatto di necessità virtù ed abbiamo continuato i nostri momenti d'incontro all'interno dei nostri saloni ed approfittato invece della sporadica uscita del sole per fare come tante lucertoline godendo di ogni singolo raggio che ci è stato concesso. Il risultato è stato altrettanto buono perché è vero che il sole mette allegria e buon umore, ma è altrettanto vero che la travolgente voglia di vivere e di divertirsi che trasmettono i nostri ospiti scalda ed illumina anche più del sole d'agosto. Incrociando le dita con il naso in su vediamo cosa ci riserverà ancora questa estate strampalata!

l'animatrice
Mariagrazia Virgillito

Missionari dall'Africa?

A 100 anni giusti dalla prima spedizione dei primi 5 missionari inviati personalmente da Don Orione in America per portarvi *"Il divino balsamo della fede"*, oggi ci voltiamo per guardare da un'altra parte, l'Africa.

A meno di 40 anni dall'arrivo dei pochi, timidi primi italiani in Africa, in Costa d'Avorio, ecco che – guardando da Abidjan –, assistiamo ora alla partenza dei primi africani, di qui per l'Italia.

Questa nostra bella e cara Italia, sede del Papato, ricca di basiliche e cattedrali monumentali, povera di preti, povera di figli e che – anche con la legalizzazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso – farà fatica ad averne ancora.

È facilmente verificabile sugli organi ufficiali della Congregazione di Don Orione, l'annotazione che – da qualche tempo – arrivano in Italia sacerdoti africani provenienti dalla Vice-provincia religiosa Notre Dame d'Afrique (che rappresenta Costa d'Avorio, Togo e Burkina Faso) in varie città d'Italia, a cominciare da Roma: sacerdoti di colore per lavorare, a servizio di parrocchie, Istituti religiosi.

Alcuni di essi hanno in tasca una bella laurea già conseguita in università italiane di prestigio: sanno quindi la lingua e il fatto loro.

Di questa esplosione di vocazioni missionarie africane orionine fa fede una lettera circolare, recentissima, datata 6 luglio 2014, del Superiore della Vice-provincia, l'ivoriano P. Aka Basile che – assegnando le destinazioni di studio e di lavoro per il prossimo triennio in Costa d'Avorio, Burkina, Togo, nomina i vari confratelli, lo status, il numero.

Ne risulta un quadro di tutto rispetto.

Accanto e a seguito del primo prete orionino africano Ahoua Raymond, ordinato prete nel '90 (oggi Vescovo della diocesi di Grand Bassam-Costa d'Avorio), ecco gli africani in lista:

29 sacerdoti; 10 diaconi; 7 fratelli; 105 religioni professi.

Inoltre, sempre nelle tre nazioni: al Noviziato di Bonoua 14 novizi; al liceo di Ouagadougou 41; nelle tre classi dell'Istituto teologico di Anyama 19.

Eppoi, eppoi schiere di aspiranti, di chierichetti un po' dovunque.

Nella madia che la Divina Provvidenza ha attivato da queste parti il lievito fa gonfiare a dismisura la pasta che cresce e trasborda perfino dall'orlo.

A servizio e a custodia di tutto con Don Orione c'è la Madonna della Guardia di Bonoua. Mani sicure.

Tutto questo è vero, è bello.

I primi ad esserne felici (e logicamente animatori e sostenitori) insieme ai Superiori, i preti italiani che son da queste parti.

Un tempo non lontano i soli. Oggi, poveretti, son rimasti otto in tutto.

E c'è, fra loro, anche chi ha più di novant'anni. E non se ne vergogna.

Don Aldo Viti

Che la terra ti sia leggera

Caro Valentino, è già passato un anno dal 27 ottobre, e – almeno una volta l'anno – è bene che io ti scriva.

Amici da settant'anni, sono venuto a farti festa, l'ultima festa.

Te la ricordi bene.

Sei partito in fretta. Per te era ormai inutile restare lassù: senza i ragazzi, senza le vacche, il trattore e tanti ricordi di feste, di funghi, di esercizi spirituali, di buone figlie.

Tutto finito e anche la vita come la tua sottana da prete logora e consumata non ce la faceva più.

Mi ricordo la Festa di addio laggiù, nella chiesa del povero don Minetti, con gli amici.

Perfino col vescovo e la statua di Maria Maddalena.

C'eravamo proprio tutti.

Così insieme abbiamo festeggiato la morte di una casa, una povera grande casa che ha pure avuto un senso, una storia.

È triste smontare la via crucis della cappella per mandarla in Africa.

Lì ormai non la piangeva più nessuno. Mortoci fratel Pavesi, via anche l'eterna suor Maria.

Mi è piaciuto che al tuo funerale sia venuto anche il tuo medico, il tuo sindaco.

S. Messa d'addio di don Barbiero Valentino a Sassello.

Il pensiero del medico che non ti ha portato più le pillole e le punture, ma solo un sacco di quella tua semplice terra dei Periaschi da metterti a fianco nella bara.

Tu mi leggi e mi sorridi come nella foto giovane.

Ma siamo tanti a sorriderti e a pensarti ancora sorridente.

Ti penso vicino a Chiara, la tua santina dei Badano.

Non so se questa lettera ti arriverà perché certa posta pare che abbia sempre l'indirizzo sbagliato.

Ora ti abbraccio, Valentino.

Ti prego di aspettarmi tra non molto e ti auguro, addirittura in latino: SIT TIBI TERRA LEVIS.

a.v.

15 CI SCRIVONO

Renzo Cabano e i suoi familiari vogliono ringraziare tutto il Personale del Reparto S.Caterina modulo2, per l'alta professionalità dimostrata e per le amorevoli cure offerte, nel periodo di temporanea permanenza presso il suddetto Reparto.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: avv. Domingo Rapallo, sig. Pietro Ravano, sig. Giorgio Pisotti, sig.ra Giovanna Gambaro Ravano, sig.ra Caterina Croce, sig. Erminio Pagano, sig.ra Luigia Casagrande, sig.ra Maria Beccherelli, sig. Luigi Rodolfo Sogliano, sig.ra Iolanda Armida Venturi, sig.ra Maria Ferullo, sig.ra Erminia Elisa Garbarino, sig.ra Maria Silvia Arbasetti, sig.ra Elisabetta Albertelli, sig.ra Palmira Provana, sig.ra Maria Lina Ansaldo, sig.ra Giuseppina Garino Taverna.

A Tortona, nel Centro Mater Dei, per partecipare alla Giornata del Malato accanto alla Madonna della Guardia, quasi piccola Lourdes.

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it

Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)